

INCENNERITORE DI PIETRASANTA

- memoria del Sindaco di Lucce



COMUNE DI LUCCA

IL SINDACO

MEMORIA SULL'INCENERITORE DI PIETRASANTA (LOCALITA' FALASCAIA)

0. Premessa.

Le circostanze che vengono illustrate nella presente relazione attengono:

- a) alla complessa, articolata ed annosa vicenda relativa alla realizzazione dell'impianto di trattamento termico dei rifiuti con recupero di energia elettrica in località Falascaia in Comune di Pietrasanta;
 - b) alla situazione attuale in cui versa il predetto impianto, che, a seguito delle emissioni di diossina superiori ai limiti consentiti, è attualmente fermo;
 - c) alle aberranti conseguenze derivanti dalla qualificazione, riconosciuta dalla Regione Toscana, dell'impianto di Falascaia come impianto da ricomprendersi nel Piano provinciale di gestione dei rifiuti, il che significa impianto che deve essere incluso nel Piano industriale della gestione dei rifiuti che è in corso di elaborazione da parte dell'ATO 2 di Lucca - Gestione rifiuti a cui fanno capo i trentacinque Comuni della Provincia.
- Come è noto, l'impianto di incenerimento di Falascaia è stato originariamente concepito come parte di un "sistema integrato" del ciclo dei rifiuti, prevedente, in una prima fase, la raccolta e la trasformazione dei rifiuti solidi urbani in CDR (combustibile da rifiuto). Questa prima fase doveva ed è attuata dall'impianto di "selezione e compostaggio" realizzato, nell'ambito del medesimo intervento, in località Pioppogatto nel Comune di Massarosa.



COMUNE DI LUCCA

La seconda fase del processo di smaltimento prevedeva, invece, il trasporto del CDR dall'impianto di Pioppogatto a quello di Falascaia per essere ivi incenerito.

Si tratta, come detto, di una complessa ed annosa vicenda che ha come scenario il problema dello smaltimento dei rifiuti del bacino versiliese, ma che si ripercuote oggi, a seguito della costituzione dell'ATO 2, su tutti i Comuni della Provincia e, quindi, in maggior misura sul Comune capoluogo. Una vicenda dal tormentato e non trasparente iter amministrativo come dimostrano dai contenziosi in essere tra i Comuni di Pietrasanta e Massarosa contro la società concessionaria TEV, la Regione Toscana e la Provincia di Lucca e soprattutto dal blocco dell'attività di un impianto destinato finora ad uno scopo diverso da quello originario (per più di un anno ha bruciato legna vergine anziché CDR, tanto da meritarsi l'appellativo di "stufa della Versilia"), impianto costato decine di miliardi di lire (anzi quasi il doppio di quelli preventivati: preventivo 40 miliardi di lire, poco più di 20 milioni di euro, costo finale quasi 68 miliardi di lire, precisamente 34.891.947,19 di euro) e realizzato, senza licenza edilizia e senza le prescritte autorizzazioni, nel doppio del tempo contrattualmente previsto.

Il particolare pregio naturalistico, ambientale e turistico del sito interessato dall'esercizio dell'impianto di incenerimento e la conseguente attenzione della popolazione locale sui rischi derivati dalla messa in esercizio dello stesso, ha fatto sì che intorno a detta questione si siano formati comitati spontanei di cittadini, si siano mobilitate le associazioni ambientaliste e soprattutto che si sia determinata un'elevata soglia di attenzione da parte della popolazione locale, dei soggetti istituzionalmente interessati, nonché da parte degli organi di stampa. Ciò senza che si sia riusciti a trovare una



COMUNE DI LUCCA

soluzione soddisfacente, anche a causa della permanente latitanza della Regione Toscana, che dopo aver imposto l'impianto ha addossato gli oneri ai Comuni Versiliesi e, indirettamente, come si vedrà, a tutti i Comuni dell'ATO provinciale.

1. La vicenda "storica": il ruolo della Regione nella costruzione dell'impianto di Falascaia e il "defilarsi" della stessa, appena giudicata l'opera, mediante la determinazione di subentro dei Comuni di Massarosa e Pietrasanta in tutti i rapporti attivi e passivi derivanti dal contratto con TEV - Termo Energia Versilia S.p.A.

Senza scendere nel dettaglio, mi limito a rilevare taluni fatti che stanno a dimostrare quantomeno un non corretto comportamento della cosa pubblica da parte della Regione.

1) La Giunta Regionale Toscana ha deciso unilateralmente (senza coinvolgimento dei Comuni interessati) la costruzione dell'inceneritore di Falascaia (come anche dell'impianto di Massarosa). Con decreto n. 394 del 21.7.1993 il Presidente della Giunta provvedeva alla nomina di un commissario *ad acta* (nella persona del signor Roberto Daviddi) per la realizzazione dell'inceneritore di Falascaia. Sottolineo che veniva indicata una localizzazione non opportuna, giacchè a parte la mancanza di un'adeguata valutazione dell'impatto ambientale dell'opera, il sito indicato doveva fin da allora essere oggetto di bonifica, trattandosi di un'area altamente contaminata a causa delle ingentissime quantità di ceneri e scorie di un precedente inceneritore.



COMUNE DI LUCCA

2) La nomina del commissario è stata effettuata da parte del Presidente della Giunta Toscana sulla base dell'art. 13 del D.L. n. 398/1993, che prevedeva che *"per assicurare la realizzazione delle opere e delle attività di salvaguardia ambientale, il Presidente di ciascuna Regione può procedere alla nomina di un commissario ad acta, che esercita i poteri specificatamente attribuitogli con il provvedimento di nomina"*.

Nello stesso articolo di legge era previsto *"che entro 60 giorni dalla data di entrata in vigore del presente decreto, il CIPE approva il programma triennale dell'azione pubblica per la tutela ambientale relativo alle risorse disponibili ... con lo stesso programma sono riassegnate le somme già destinate ad interventi di tutela ambientale"*.

Intendo sottolineare che qualsiasi intervento ambientale disposto dalla Regione doveva essere effettuato nel quadro del programma triennale di tutela ambientale e con le risorse statali disponibili.

Nulla di tutto questo nella vicenda in esame.

Non sono state utilizzate risorse finanziarie e statali, almeno inizialmente la Regione non ha erogato alcun contributo, il commissario straordinario, con decreto n. 66 del 9.5.1996, preso atto che i Comuni della Versilia non intendevano erogare il contributo pubblico ad essi richiesto di 13,5 miliardi di lire, ha approvato d'imperio il Piano Finanziario per la gara di "concessione di costruzione e gestione" ex art. 19 della legge n. 109/94 per la realizzazione degli impianti di smaltimento dei R.S.V. della Versilia, prevedendo un intervento di quasi 85 miliardi di lire da finanziare con una tariffa al chilogrammo di rifiuto superiore a lire 140.

Il punto nodale è quindi questo: **il commissario regionale, pur difettando del potere di sostituirsi agli organi comunali competenti in tema di**



COMUNE DI LUCCA

impegni finanziari, ha proceduto all'aggiudicazione di un'opera senza le necessarie e precostituite risorse finanziarie.

Al riguardo si ricorda che la legge sulle autonomie locali allora vigente (l. n. 142/1990), all'art. 55, comma cinque, prevedeva la nullità dell'atto adottato senza l'attestazione circa la copertura finanziaria.

3) Con la convenzione stipulata il 31 luglio 1997 con la società aggiudicataria Termomeccanica S.p.A. (successivamente TEV S.p.A.), nella quale figura (si sottolinea) come **parte concedente la Regione Toscana** (e non i Comuni versiliesi), il concedente (cioè la **Regione**) "si impegnava a far conferire tutti i rifiuti solidi urbani ed assimilati prodotti sul territorio dei Comuni di Camaiore, Forte dei Marmi, Massarosa, Pietrasanta, Serravezza e Viareggio" (art.11) agli impianti della Versilia in concessione per una tariffa di 139 lire Kg R, per la durata di ben 19 anni e per un ammontare annuo di 110.000 tonnellate di rifiuti da pagarsi anche in difetto di un tale ammontare di conferimento.

Come si può notare si trattava di condizioni particolarmente onerose, adottate in aperto dissenso dei Comuni versiliesi almeno per quanto riguarda la realizzazione dell'impianto di Falascaia.

Qui basti ricordare la richiesta di tutti i Sindaci della Versilia (riuniti in data 14.12.1995 presso il Comune di Viareggio) alla Regione e alla Provincia di provvedere alla **sospensione dell'approvazione dell'impianto di Falascaia** "affinchè siano verificate con la Regione Toscana e con la Provincia di Lucca le indicazioni manifestate sia dai Sindaci della Versilia che da quelli della Piana di Lucca per la realizzazione di un impianto di termo-combustione provinciale. Tali indicazioni risultano coerenti con le linee di indirizzo della Regione



COMUNE DI LUCCA

Toscana, che prevedono la realizzazione di impianti provinciali o interprovinciali”.

4) La richiesta in questione è stata ignorata dalla Regione (e dalla Provincia). Anzi, non appena stipulata la convenzione, il Presidente della Giunta Regionale, con decreto del 30.9.1997, ha revocato il commissario ed ha disposto il subentro dei Comuni di Massarosa e Pietrasanta nei rapporti attivi e passivi instaurati dallo stesso commissario.

A parte tale circostanza che non merita commento, dovendo i due Comuni far fronte a costi insostenibili, va sottolineata un'altra scorrettezza dell'azione amministrativa in quanto nel bando di gara si attribuisce la "titolarità congiunta" degli impianti a tutti i Comuni della Versilia (e non solo ai due Comuni citati).

2. La situazione attuale.

La situazione che si è venuta a determinare è il risultato di scelte e comportamenti che nulla hanno a che vedere con i principi di efficienza, economicità e correttezza dell'azione amministrativa.

Basti considerare quanto segue.

a) I costi dell'impianto di Falascaia da 45 miliardi di lire sono lievitati fino a quasi 70 miliardi di lire;

b) L'impianto, osteggiato dalla popolazione locale, è stato alimentato per più di un anno a biomasse, anziché a CDR come nel progetto originario;



COMUNE DI LUCCA

ciò al solo fine di consentire alla società concessionaria di vendere energia elettrica all'ENEL. Il CDR viene smaltito fuori Regione.

c) La Giunta Regionale, con la deliberazione n. 890/2002, conclusiva del ormentato e discutibile *iter* di approvazione del "Piano di gestione dei rifiuti della Provincia di Lucca", ha qualificato l'impianto di Falascaia come "impianto di Piano", prendendo atto del "temporaneo" funzionamento dell'impianto a biomasse e prescrivendo il termine di 12 mesi dalla data del provvedimento affinché tra i Comuni versiliesi e TEV intervenga un nuovo accordo per l'alimentazione definitiva a biomasse altrimenti "l'impianto svolgerà le funzioni originarie mediante immediata riattivazione a CDR".

E chiaro a tutti, fuorché alla Regione e alla Provincia (che ha ricompreso l'impianto nel progetto di Piano), che **l'alimentazione a biomasse esclude automaticamente l'impianto dal ciclo integrato dello smaltimento dei rifiuti, non potendo esso essere ricompreso nell'elaborando Piano industriale da parte dell'ATO 2.**

d) Il costo dello smaltimento dei rifiuti della Provincia di Lucca è divenuto insostenibile. Prima della realizzazione degli impianti di Massarosa e Falascaia i rifiuti venivano smaltiti in discarica ad un costo di circa 210 lire al Kg. (ancora oggi i rifiuti che non si riescono a smaltire presso l'impianto di Massarosa sono dirottati verso la discarica di Rosignano e il costo è pressoché lo stesso).

A seguito della realizzazione dell'impianto di Falascaia il costo è di lire 311 al Kg. e con il funzionamento a CDR addirittura di lire 440.



COMUNE DI LUCCA

Trattasi evidentemente di costi abnormi, non giustificabili di fronte ai cittadini, sicchè i Comuni dovranno farsi carico di intervenire con propri finanziamenti, sottraendo risorse ad altri investimenti e violando addirittura la legge Ronchi laddove prevede che il costo dello smaltimento deve essere finanziato dalla sola applicazione della tariffa.

e) Da ultimo, com'è noto, l'impianto di Falascaia ha iniziato a funzionare a CDR, ma le emissioni di diossina oltre i limiti consentiti ne hanno bloccato l'attività.

Si tratta di vedere (ma non è questa la sede) che futuro ha questo impianto realizzato per esclusiva volontà della Regione, pagato in minima parte e mai attivato per lo scopo per cui è stato costruito.

3. Le aberranti conseguenze derivanti dalla qualificazione, riconosciuta dalla Regione Toscana, dell'impianto di Falascaia come impianto di Piano.

La qualificazione dell'impianto di Falascaia come impianto ricompreso nel Piano Provinciale di gestione dei rifiuti determina delle conseguenze aberranti per tutti i comuni della Provincia.

Difatti, la Provincia ha disposto l'innalzamento della quota annua di rifiuti da conferire all'impianto di Massarosa (140000 tonnellate annue anziché 110000 come era previsto nella convenzione originaria), obbligando i Comuni della Piana e della Garfagnana a portare buona parte dei rifiuti al predetto impianto. A sua volta la concessionaria TEV applica delle tariffe fuori mercato sia perché deve rifarsi degli investimenti effettuati, sia perché è costretta a smaltire il CDR fuori Provincia (anziché a Falascaia).



COMUNE DI LUCCA

In altri termini, tutti i Comuni della Provincia, facenti parte dell'ATO 2, sarebbero chiamati a finanziare la realizzazione di un impianto che emette diossina.

Peraltro, è da sottolineare che i diversi sistemi di tariffazione presi in considerazione dal Piano Provinciale prevedano un finanziamento dei Comuni di 26 milioni di euro per i due impianti versiliesi, finanziamento che non può essere imposto ai Comuni della Versilia, ne tanto meno agli altri Comuni della Provincia che non hanno avuto alcun ruolo nei processi decisionali relativi alla costruzione e alla destinazione dei predetti impianti.

4. Conclusioni.

La conclusione non può essere che una: accertare la responsabilità dello spreco di danaro pubblico per la costruzione di un impianto voluto dalla Regione senza coinvolgimento dei Comuni interessati, impianto che non funziona e se funziona emette diossina.

E' intollerabile che della sua costruzione debbano pagarne le conseguenze i cittadini di tutta la Provincia in termini di applicazione di una eccessiva tariffa di smaltimento.

Ciò vale in particolar modo per la città di Lucca che è al primo posto non in Toscana, ma in Italia per l'attività di raccolta differenziata e riciclo dei rifiuti (37% dei rifiuti prodotti).

Tale circostanza, che dovrebbe per la legge statale e regionale comportare una sensibile diminuzione della tariffa di riferimento (quando sarà approvata dall'ATO), è di fatto vanificata da un'eccessiva tariffa dovuta a scelte alle quali i cittadini lucchesi sono rimasti completamente estranei.



COMUNE DI LUCCA

IL SINDACO

MEMORIA SULL'INCENERITORE DI PIETRASANTA (LOCALITA' FALASCAIA)

0. Premessa.

Le circostanze che vengono illustrate nella presente relazione attengono:

- a) alla complessa, articolata ed annosa vicenda relativa alla realizzazione dell'impianto di trattamento termico dei rifiuti con recupero di energia elettrica in località Falascaia in Comune di Pietrasanta;
 - b) alla situazione attuale in cui versa il predetto impianto, che, a seguito delle emissioni di diossina superiori ai limiti consentiti, è attualmente fermo;
 - c) alle aberranti conseguenze derivanti dalla qualificazione, riconosciuta dalla Regione Toscana, dell'impianto di Falascaia come impianto da ricomprendersi nel Piano provinciale di gestione dei rifiuti, il che significa impianto che deve essere incluso nel Piano industriale della gestione dei rifiuti che è in corso di elaborazione da parte dell'ATO 2 di Lucca - Gestione rifiuti a cui fanno capo i trentacinque Comuni della Provincia.
- Come è noto, l'impianto di incenerimento di Falascaia è stato originariamente concepito come parte di un "sistema integrato" del ciclo dei rifiuti, prevedente, in una prima fase, la raccolta e la trasformazione dei rifiuti solidi urbani in CDR (combustibile da rifiuto). Questa prima fase doveva ed è attuata dall'impianto di "selezione e compostaggio" realizzato, nell'ambito del medesimo intervento, in località Pioppogatto nel Comune di Massarosa.



COMUNE DI LUCCA

La seconda fase del processo di smaltimento prevedeva, invece, il trasporto del CDR dall'impianto di Pioppogatto a quello di Falascaia per essere ivi incenerito.

Si tratta, come detto, di una complessa ed annosa vicenda che ha come scenario il problema dello smaltimento dei rifiuti del bacino versiliese, ma che si ripercuote oggi, a seguito della costituzione dell'ATO 2, su tutti i Comuni della Provincia e, quindi, in maggior misura sul Comune capoluogo. Una vicenda dal tormentato e non trasparente iter amministrativo come dimostrano dai contenziosi in essere tra i Comuni di Pietrasanta e Massarosa contro la società concessionaria TEV, la Regione Toscana e la Provincia di Lucca e soprattutto dal blocco dell'attività di un impianto destinato finora ad uno scopo diverso da quello originario (per più di un anno ha bruciato legna vergine anziché CDR, tanto da meritarsi l'appellativo di "stufa della Versilia"), impianto costato decine di miliardi di lire (anzi quasi il doppio di quelli preventivati: preventivo 40 miliardi di lire, poco più di 20 milioni di euro, costo finale quasi 68 miliardi di lire, precisamente 34.891.947,19 di euro) e realizzato, senza licenza edilizia e senza le prescritte autorizzazioni, nel doppio del tempo contrattualmente previsto.

Il particolare pregio naturalistico, ambientale e turistico del sito interessato dall'esercizio dell'impianto di incenerimento e la conseguente attenzione della popolazione locale sui rischi derivati dalla messa in esercizio dello stesso, ha fatto sì che intorno a detta questione si siano formati comitati spontanei di cittadini, si siano mobilitate le associazioni ambientaliste e soprattutto che si sia determinata un'elevata soglia di attenzione da parte della popolazione locale, dei soggetti istituzionalmente interessati, nonché da parte degli organi di stampa. Ciò senza che si sia riusciti a trovare una



COMUNE DI LUCCA

soluzione soddisfacente, anche a causa della permanente latitanza della Regione Toscana, che dopo aver imposto l'impianto ha addossato gli oneri ai Comuni Versiliesi e, indirettamente, come si vedrà, a tutti i Comuni dell'ATO provinciale.

1. La vicenda "storica": il ruolo della Regione nella costruzione dell'impianto di Falascaia e il "defilarsi" della stessa, appena giudicata l'opera, mediante la determinazione di subentro dei Comuni di Massarosa e Pietrasanta in tutti i rapporti attivi e passivi derivanti dal contratto con TEV - Termo Energia Versilia S.p.A.

Senza scendere nel dettaglio, mi limito a rilevare taluni fatti che stanno a dimostrare quantomeno un non corretto comportamento della cosa pubblica da parte della Regione.

1) La Giunta Regionale Toscana ha deciso unilateralmente (senza coinvolgimento dei Comuni interessati) la costruzione dell'inceneritore di Falascaia (come anche dell'impianto di Massarosa). Con decreto n. 394 del 21.7.1993 il Presidente della Giunta provvedeva alla nomina di un commissario *ad acta* (nella persona del signor Roberto Daviddi) per la realizzazione dell'inceneritore di Falascaia. Sottolineo che veniva indicata una localizzazione non opportuna, giacchè a parte la mancanza di un'adeguata valutazione dell'impatto ambientale dell'opera, il sito indicato doveva fin da allora essere oggetto di bonifica, trattandosi di un'area altamente contaminata a causa delle ingentissime quantità di ceneri e scorie di un precedente inceneritore.



COMUNE DI LUCCA

2) La nomina del commissario è stata effettuata da parte del Presidente della Giunta Toscana sulla base dell'art. 13 del D.L. n. 398/1993, che prevedeva che *"per assicurare la realizzazione delle opere e delle attività di salvaguardia ambientale, il Presidente di ciascuna Regione può procedere alla nomina di un commissario ad acta, che esercita i poteri specificatamente attribuitogli con il provvedimento di nomina"*.

Nello stesso articolo di legge era previsto *"che entro 60 giorni dalla data di entrata in vigore del presente decreto, il CIPE approva il programma triennale dell'azione pubblica per la tutela ambientale relativo alle risorse disponibili ... con lo stesso programma sono riassegnate le somme già destinate ad interventi di tutela ambientale"*.

Intendo sottolineare che qualsiasi intervento ambientale disposto dalla Regione doveva essere effettuato nel quadro del programma triennale di tutela ambientale e con le risorse statali disponibili.

Nulla di tutto questo nella vicenda in esame.

Non sono state utilizzate risorse finanziarie e statali, almeno inizialmente la Regione non ha erogato alcun contributo, il commissario straordinario, con decreto n. 66 del 9.5.1996, preso atto che i Comuni della Versilia non intendevano erogare il contributo pubblico ad essi richiesto di 13,5 miliardi di lire, ha approvato d'imperio il Piano Finanziario per la gara di "concessione di costruzione e gestione" ex art. 19 della legge n. 109/94 per la realizzazione degli impianti di smaltimento dei R.S.V. della Versilia, prevedendo un intervento di quasi 85 miliardi di lire da finanziare con una tariffa al chilogrammo di rifiuto superiore a lire 140.

Il punto nodale è quindi questo: **il commissario regionale, pur difettando del potere di sostituirsi agli organi comunali competenti in tema di**



COMUNE DI LUCCA

impegni finanziari, ha proceduto all'aggiudicazione di un'opera senza le necessarie e precostituite risorse finanziarie.

Al riguardo si ricorda che la legge sulle autonomie locali allora vigente (l. n. 142/1990), all'art. 55, comma cinque, prevedeva la nullità dell'atto adottato senza l'attestazione circa la copertura finanziaria.

3) Con la convenzione stipulata il 31 luglio 1997 con la società aggiudicataria Termomeccanica S.p.A. (successivamente TEV S.p.A.), nella quale figura (si sottolinea) come **parte concedente la Regione Toscana** (e non i Comuni versiliesi), il concedente (cioè la Regione) "si impegnava a far conferire tutti i rifiuti solidi urbani ed assimilati prodotti sul territorio dei Comuni di Camaiore, Forte dei Marmi, Massarosa, Pietrasanta, Serravezza e Viareggio" (art.11) agli impianti della Versilia in concessione per una tariffa di 139 lire Kg R, per la durata di ben 19 anni e per un ammontare annuo di 110.000 tonnellate di rifiuti da pagarsi anche in difetto di un tale ammontare di conferimento.

Come si può notare si trattava di condizioni particolarmente onerose, adottate in aperto dissenso dei Comuni versiliesi almeno per quanto riguarda la realizzazione dell'impianto di Falascaia.

Qui basti ricordare la richiesta di tutti i Sindaci della Versilia (riuniti in data 14.12.1995 presso il Comune di Viareggio) alla Regione e alla Provincia di provvedere alla **sospensione dell'approvazione dell'impianto di Falascaia** "affinchè siano verificate con la Regione Toscana e con la Provincia di Lucca le indicazioni manifestate sia dai Sindaci della Versilia che da quelli della Piana di Lucca per la realizzazione di un impianto di termo-combustione provinciale. Tali indicazioni risultano coerenti con le linee di indirizzo della Regione



COMUNE DI LUCCA

Toscana, che prevedono la realizzazione di impianti provinciali o interprovinciali?

4) La richiesta in questione è stata ignorata dalla Regione (e dalla Provincia). Anzi, non appena stipulata la convenzione, il Presidente della Giunta Regionale, con decreto del 30.9.1997, ha revocato il commissario ed ha disposto il subentro dei Comuni di Massarosa e Pietrasanta nei rapporti attivi e passivi instaurati dallo stesso commissario.

A parte tale circostanza che non merita commento, dovendo i due Comuni far fronte a costi insostenibili, va sottolineata un'altra scorrettezza dell'azione amministrativa in quanto nel bando di gara si attribuisce la "titolarità congiunta" degli impianti a tutti i Comuni della Versilia (e non solo ai due Comuni citati).

2. La situazione attuale.

La situazione che si è venuta a determinare è il risultato di scelte e comportamenti che nulla hanno a che vedere con i principi di efficienza, economicità e correttezza dell'azione amministrativa.

Basti considerare quanto segue.

a) I costi dell'impianto di Falascaia da 45 miliardi di lire sono lievitati fino a quasi 70 miliardi di lire;

b) L'impianto, osteggiato dalla popolazione locale, è stato alimentato per più di un anno a biomasse, anziché a CDR come nel progetto originario;



COMUNE DI LUCCA

ciò al solo fine di consentire alla società concessionaria di vendere energia elettrica all'ENEL. Il CDR viene smaltito fuori Regione.

c) La Giunta Regionale, con la deliberazione n. 890/2002, conclusiva del ormentato e discutibile *iter* di approvazione del "Piano di gestione dei rifiuti della Provincia di Lucca", ha qualificato l'impianto di Falascaia come "impianto di Piano", prendendo atto del "temporaneo" funzionamento dell'impianto a biomasse e prescrivendo il termine di 12 mesi dalla data del provvedimento affinché tra i Comuni versiliesi e TEV intervenga un nuovo accordo per l'alimentazione definitiva a biomasse altrimenti "l'impianto svolgerà le funzioni originarie mediante immediata riattivazione a CDR".

E chiaro a tutti, fuorché alla Regione e alla Provincia (che ha ricompreso l'impianto nel progetto di Piano), che **l'alimentazione a biomasse esclude automaticamente l'impianto dal ciclo integrato dello smaltimento dei rifiuti, non potendo esso essere ricompreso nell'elaborando Piano industriale da parte dell'ATO 2.**

d) Il costo dello smaltimento dei rifiuti della Provincia di Lucca è divenuto insostenibile. Prima della realizzazione degli impianti di Massarosa e Falascaia i rifiuti venivano smaltiti in discarica ad un costo di circa 210 lire al Kg. (ancora oggi i rifiuti che non si riescono a smaltire presso l'impianto di Massarosa sono dirottati verso la discarica di Rosignano e il costo è pressoché lo stesso).

A seguito della realizzazione dell'impianto di Falascaia il costo è di lire 311 al Kg. e con il funzionamento a CDR addirittura di lire 440.



COMUNE DI LUCCA

Trattasi evidentemente di costi abnormi, non giustificabili di fronte ai cittadini, sicchè i Comuni dovranno farsi carico di intervenire con propri finanziamenti, sottraendo risorse ad altri investimenti e violando addirittura la legge Ronchi laddove prevede che il costo dello smaltimento deve essere finanziato dalla sola applicazione della tariffa.

e) Da ultimo, com'è noto, l'impianto di Falascaia ha iniziato a funzionare a CDR, ma le emissioni di diossina oltre i limiti consentiti ne hanno bloccato l'attività.

Si tratta di vedere (ma non è questa la sede) che futuro ha questo impianto realizzato per esclusiva volontà della Regione, pagato in minima parte e mai attivato per lo scopo per cui è stato costruito.

3. Le aberranti conseguenze derivanti dalla qualificazione, riconosciuta dalla Regione Toscana, dell'impianto di Falascaia come impianto di Piano.

La qualificazione dell'impianto di Falascaia come impianto ricompreso nel Piano Provinciale di gestione dei rifiuti determina delle conseguenze aberranti per tutti i comuni della Provincia.

Difatti, la Provincia ha disposto l'innalzamento della quota annua di rifiuti da conferire all'impianto di Massarosa (140000 tonnellate annue anziché 110000 come era previsto nella convenzione originaria), obbligando i Comuni della Piana e della Garfagnana a portare buona parte dei rifiuti al predetto impianto. A sua volta la concessionaria TEV applica delle tariffe fuori mercato sia perché deve rifarsi degli investimenti effettuati, sia perché è costretta a smaltire il CDR fuori Provincia (anziché a Falascaia).



COMUNE DI LUCCA

In altri termini, tutti i Comuni della Provincia, facenti parte dell'ATO 2, sarebbero chiamati a finanziare la realizzazione di un impianto che emette diossina.

Peraltro, è da sottolineare che i diversi sistemi di tariffazione presi in considerazione dal Piano Provinciale prevedano un finanziamento dei Comuni di 26 milioni di euro per i due impianti versiliesi, finanziamento che non può essere imposto ai Comuni della Versilia, ne tanto meno agli altri Comuni della Provincia che non hanno avuto alcun ruolo nei processi decisionali relativi alla costruzione e alla destinazione dei predetti impianti.

4. Conclusioni.

La conclusione non può essere che una: accertare la responsabilità dello spreco di danaro pubblico per la costruzione di un impianto voluto dalla Regione senza coinvolgimento dei Comuni interessati, impianto che non funziona e se funziona emette diossina.

E' intollerabile che della sua costruzione debbano pagarne le conseguenze i cittadini di tutta la Provincia in termini di applicazione di una eccessiva tariffa di smaltimento.

Ciò vale in particolar modo per la città di Lucca che è al primo posto non in Toscana, ma in Italia per l'attività di raccolta differenziata e riciclo dei rifiuti (37% dei rifiuti prodotti).

Tale circostanza, che dovrebbe per la legge statale e regionale comportare una sensibile diminuzione della tariffa di riferimento (quando sarà approvata dall'ATO), è di fatto vanificata da un'eccessiva tariffa dovuta a scelte alle quali i cittadini lucchesi sono rimasti completamente estranei.



COMUNE DI LUCCA

IL SINDACO

MEMORIA SULL'INCENERITORE DI PIETRASANTA (LOCALITA' FALASCAIA)

0. Premessa.

Le circostanze che vengono illustrate nella presente relazione attengono:

a) alla complessa, articolata ed annosa vicenda relativa alla realizzazione dell'impianto di trattamento termico dei rifiuti con recupero di energia elettrica in località Falascaia in Comune di Pietrasanta;

b) alla situazione attuale in cui versa il predetto impianto, che, a seguito delle emissioni di diossina superiori ai limiti consentiti, è attualmente fermo;

c) alle aberranti conseguenze derivanti dalla qualificazione, riconosciuta dalla Regione Toscana, dell'impianto di Falascaia come impianto da ricomprendersi nel Piano provinciale di gestione dei rifiuti, il che significa impianto che deve essere incluso nel Piano industriale della gestione dei rifiuti che è in corso di elaborazione da parte dell'ATO 2 di Lucca - Gestione rifiuti a cui fanno capo i trentacinque Comuni della Provincia.

Come è noto, l'impianto di incenerimento di Falascaia è stato originariamente concepito come parte di un "sistema integrato" del ciclo dei rifiuti, prevedente, in una prima fase, la raccolta e la trasformazione dei rifiuti solidi urbani in CDR (combustibile da rifiuto). Questa prima fase doveva ed è attuata dall'impianto di "selezione e compostaggio" realizzato, nell'ambito del medesimo intervento, in località Pioppogatto nel Comune di Massarosa.



COMUNE DI LUCCA

La seconda fase del processo di smaltimento prevedeva, invece, il trasporto del CDR dall'impianto di Pioppogatto a quello di Falascaia per essere ivi incenerito.

Si tratta, come detto, di una complessa ed annosa vicenda che ha come scenario il problema dello smaltimento dei rifiuti del bacino versiliese, ma che si ripercuote oggi, a seguito della costituzione dell'ATO 2, su tutti i Comuni della Provincia e, quindi, in maggior misura sul Comune capoluogo. Una vicenda dal tormentato e non trasparente iter amministrativo come dimostrano dai contenziosi in essere tra i Comuni di Pietrasanta e Massarosa contro la società concessionaria TEV, la Regione Toscana e la Provincia di Lucca e soprattutto dal blocco dell'attività di un impianto destinato finora ad uno scopo diverso da quello originario (per più di un anno ha bruciato legna vergine anziché CDR, tanto da meritarsi l'appellativo di "stufa della Versilia"), impianto costato decine di miliardi di lire (anzi quasi il doppio di quelli preventivati: preventivo 40 miliardi di lire, poco più di 20 milioni di euro, costo finale quasi 68 miliardi di lire, precisamente 34.891.947,19 di euro) e realizzato, senza licenza edilizia e senza le prescritte autorizzazioni, nel doppio del tempo contrattualmente previsto.

Il particolare pregio naturalistico, ambientale e turistico del sito interessato dall'esercizio dell'impianto di incenerimento e la conseguente attenzione della popolazione locale sui rischi derivati dalla messa in esercizio dello stesso, ha fatto sì che intorno a detta questione si siano formati comitati spontanei di cittadini, si siano mobilitate le associazioni ambientaliste e soprattutto che si sia determinata un'elevata soglia di attenzione da parte della popolazione locale, dei soggetti istituzionalmente interessati, nonché da parte degli organi di stampa. Ciò senza che si sia riusciti a trovare una



COMUNE DI LUCCA

soluzione soddisfacente, anche a causa della permanente latitanza della Regione Toscana, che dopo aver imposto l'impianto ha addossato gli oneri ai Comuni Versiliesi e, indirettamente, come si vedrà, a tutti i Comuni dell'ATO provinciale.

1. La vicenda "storica": il ruolo della Regione nella costruzione dell'impianto di Falascaia e il "defilarsi" della stessa, appena giudicata l'opera, mediante la determinazione di subentro dei Comuni di Massarosa e Pietrasanta in tutti i rapporti attivi e passivi derivanti dal contratto con TEV - Termo Energia Versilia S.p.A.

Senza scendere nel dettaglio, mi limito a rilevare taluni fatti che stanno a dimostrare quantomeno un non corretto comportamento della cosa pubblica da parte della Regione.

1) La Giunta Regionale Toscana ha deciso unilateralmente (senza coinvolgimento dei Comuni interessati) la costruzione dell'inceneritore di Falascaia (come anche dell'impianto di Massarosa). Con decreto n. 394 del 21.7.1993 il Presidente della Giunta provvedeva alla nomina di un commissario *ad acta* (nella persona del signor Roberto Daviddi) per la realizzazione dell'inceneritore di Falascaia. Sottolineo che veniva indicata una localizzazione non opportuna, giacchè a parte la mancanza di un'adeguata valutazione dell'impatto ambientale dell'opera, il sito indicato doveva fin da allora essere oggetto di bonifica, trattandosi di un'area altamente contaminata a causa delle ingentissime quantità di ceneri e scorie di un precedente inceneritore.



COMUNE DI LUCCA

2) La nomina del commissario è stata effettuata da parte del Presidente della Giunta Toscana sulla base dell'art. 13 del D.L. n. 398/1993, che prevedeva che *“per assicurare la realizzazione delle opere e delle attività di salvaguardia ambientale, il Presidente di ciascuna Regione può procedere alla nomina di un commissario ad acta, che esercita i poteri specificatamente attribuitogli con il provvedimento di nomina”*.

Nello stesso articolo di legge era previsto *“che entro 60 giorni dalla data di entrata in vigore del presente decreto, il CIPE approva il programma triennale dell'azione pubblica per la tutela ambientale relativo alle risorse disponibili ... con lo stesso programma sono riassegnate le somme già destinate ad interventi di tutela ambientale”*.

Intendo sottolineare che qualsiasi intervento ambientale disposto dalla Regione doveva essere effettuato nel quadro del programma triennale di tutela ambientale e con le risorse statali disponibili.

Nulla di tutto questo nella vicenda in esame.

Non sono state utilizzate risorse finanziarie e statali, almeno inizialmente la Regione non ha erogato alcun contributo, il commissario straordinario, con decreto n. 66 del 9.5.1996, preso atto che i Comuni della Versilia non intendevano erogare il contributo pubblico ad essi richiesto di 13,5 miliardi di lire, ha approvato d'imperio il Piano Finanziario per la gara di “concessione di costruzione e gestione” ex art. 19 della legge n. 109/94 per la realizzazione degli impianti di smaltimento dei R.S.V. della Versilia, prevedendo un intervento di quasi 85 miliardi di lire da finanziare con una tariffa al chilogrammo di rifiuto superiore a lire 140.

Il punto nodale è quindi questo: **il commissario regionale, pur difettando del potere di sostituirsi agli organi comunali competenti in tema di**



COMUNE DI LUCCA

impegni finanziari, ha proceduto all'aggiudicazione di un'opera senza le necessarie e precostituite risorse finanziarie.

Al riguardo si ricorda che la legge sulle autonomie locali allora vigente (l. n. 142/1990), all'art. 55, comma cinque, prevedeva la nullità dell'atto adottato senza l'attestazione circa la copertura finanziaria.

3) Con la convenzione stipulata il 31 luglio 1997 con la società aggiudicataria Termomeccanica S.p.A. (successivamente TEV S.p.A.), nella quale figura (si sottolinea) come **parte concedente la Regione Toscana** (e non i Comuni versiliesi), il concedente (cioè la **Regione**) "si impegnava a far conferire tutti i rifiuti solidi urbani ed assimilati prodotti sul territorio dei Comuni di Camaiore, Forte dei Marmi, Massarosa, Pietrasanta, Serravezza e Viareggio" (art.11) agli impianti della Versilia in concessione per una tariffa di 139 lire Kg R, per la durata di ben 19 anni e per un ammontare annuo di 110.000 tonnellate di rifiuti da pagarsi anche in difetto di un tale ammontare di conferimento.

Come si può notare si trattava di condizioni particolarmente onerose, adottate in aperto dissenso dei Comuni versiliesi almeno per quanto riguarda la realizzazione dell'impianto di Falascaia.

Qui basti ricordare la richiesta di tutti i Sindaci della Versilia (riuniti in data 14.12.1995 presso il Comune di Viareggio) alla Regione e alla Provincia di provvedere alla **sospensione dell'approvazione dell'impianto di Falascaia** "affinchè siano verificate con la Regione Toscana e con la Provincia di Lucca le indicazioni manifestate sia dai Sindaci della Versilia che da quelli della Piana di Lucca per la realizzazione di un impianto di termo-combustione provinciale. Tali indicazioni risultano coerenti con le linee di indirizzo della Regione



COMUNE DI LUCCA

Toscana, che prevedono la realizzazione di impianti provinciali o interprovinciali?

4) La richiesta in questione è stata ignorata dalla Regione (e dalla Provincia). Anzi, non appena stipulata la convenzione, il Presidente della Giunta Regionale, con decreto del 30.9.1997, ha revocato il commissario ed ha disposto il subentro dei Comuni di Massarosa e Pietrasanta nei rapporti attivi e passivi instaurati dallo stesso commissario.

A parte tale circostanza che non merita commento, dovendo i due Comuni far fronte a costi insostenibili, va sottolineata un'altra scorrettezza dell'azione amministrativa in quanto nel bando di gara si attribuisce la "titolarità congiunta" degli impianti a tutti i Comuni della Versilia (e non solo ai due Comuni citati).

2. La situazione attuale.

La situazione che si è venuta a determinare è il risultato di scelte e comportamenti che nulla hanno a che vedere con i principi di efficienza, economicità e correttezza dell'azione amministrativa.

Basti considerare quanto segue.

- a) I costi dell'impianto di Falascaia da 45 miliardi di lire sono lievitati fino a quasi 70 miliardi di lire;
- b) L'impianto, osteggiato dalla popolazione locale, è stato alimentato per più di un anno a biomasse, anziché a CDR come nel progetto originario;



COMUNE DI LUCCA

ciò al solo fine di consentire alla società concessionaria di vendere energia elettrica all'ENEL. Il CDR viene smaltito fuori Regione.

c) La Giunta Regionale, con la deliberazione n. 890/2002, conclusiva del ormentato e discutibile *iter* di approvazione del "Piano di gestione dei rifiuti della Provincia di Lucca", ha qualificato l'impianto di Falascaia come "impianto di Piano", prendendo atto del "temporaneo" funzionamento dell'impianto a biomasse e prescrivendo il termine di 12 mesi dalla data del provvedimento affinché tra i Comuni versiliesi e TEV intervenga un nuovo accordo per l'alimentazione definitiva a biomasse altrimenti "l'impianto svolgerà le funzioni originarie mediante immediata riattivazione a CDR".

E chiaro a tutti, fuorché alla Regione e alla Provincia (che ha ricompreso l'impianto nel progetto di Piano), che **l'alimentazione a biomasse esclude automaticamente l'impianto dal ciclo integrato dello smaltimento dei rifiuti, non potendo esso essere ricompreso nell'elaborando Piano industriale da parte dell'ATO 2.**

d) Il costo dello smaltimento dei rifiuti della Provincia di Lucca è divenuto insostenibile. Prima della realizzazione degli impianti di Massarosa e Falascaia i rifiuti venivano smaltiti in discarica ad un costo di circa 210 lire al Kg. (ancora oggi i rifiuti che non si riescono a smaltire presso l'impianto di Massarosa sono dirottati verso la discarica di Rosignano e il costo è pressoché lo stesso).

A seguito della realizzazione dell'impianto di Falascaia il costo è di lire 311 al Kg. e con il funzionamento a CDR addirittura di lire 440.



COMUNE DI LUCCA

Trattasi evidentemente di costi abnormi, non giustificabili di fronte ai cittadini, sicchè i Comuni dovranno farsi carico di intervenire con propri finanziamenti, sottraendo risorse ad altri investimenti e violando addirittura la legge Ronchi laddove prevede che il costo dello smaltimento deve essere finanziato dalla **sola** applicazione della tariffa.

e) Da ultimo, com'è noto, l'impianto di Falascaia ha iniziato a funzionare a CDR, ma le emissioni di diossina oltre i limiti consentiti ne hanno bloccato l'attività.

Si tratta di vedere (ma non è questa la sede) che futuro ha questo impianto realizzato per esclusiva volontà della Regione, pagato in minima parte e mai attivato per lo scopo per cui è stato costruito.

3. Le aberranti conseguenze derivanti dalla qualificazione, riconosciuta dalla Regione Toscana, dell'impianto di Falascaia come impianto di Piano.

La qualificazione dell'impianto di Falascaia come impianto ricompreso nel Piano Provinciale di gestione dei rifiuti determina delle conseguenze aberranti per tutti i comuni della Provincia.

Difatti, la Provincia ha disposto l'innalzamento della quota annua di rifiuti da conferire all'impianto di Massarosa (140000 tonnellate annue anziché 110000 come era previsto nella convenzione originaria), obbligando i Comuni della Piana e della Garfagnana a portare buona parte dei rifiuti al predetto impianto. A sua volta la concessionaria TEV applica delle tariffe fuori mercato sia perché deve rifarsi degli investimenti effettuati, sia perché è costretta a smaltire il CDR fuori Provincia (anziché a Falascaia).



COMUNE DI LUCCA

In altri termini, tutti i Comuni della Provincia, facenti parte dell'ATO 2, sarebbero chiamati a finanziare la realizzazione di un impianto che emette diossina.

Peraltro, è da sottolineare che i diversi sistemi di tariffazione presi in considerazione dal Piano Provinciale prevedano un finanziamento dei Comuni di 26 milioni di euro per i due impianti versiliesi, finanziamento che non può essere imposto ai Comuni della Versilia, ne tanto meno agli altri Comuni della Provincia che non hanno avuto alcun ruolo nei processi decisionali relativi alla costruzione e alla destinazione dei predetti impianti.

4. Conclusioni.

La conclusione non può essere che una: accertare la responsabilità dello spreco di danaro pubblico per la costruzione di un impianto voluto dalla Regione senza coinvolgimento dei Comuni interessati, impianto che non funziona e se funziona emette diossina.

E' intollerabile che della sua costruzione debbano pagarne le conseguenze i cittadini di tutta la Provincia in termini di applicazione di una eccessiva tariffa di smaltimento.

Ciò vale in particolar modo per la città di Lucca che è al **primo posto** non in Toscana, ma in **Italia** per l'attività di raccolta differenziata e riciclo dei rifiuti (37% dei rifiuti prodotti).

Tale circostanza, che dovrebbe per la legge statale e regionale comportare una sensibile diminuzione della tariffa di riferimento (quando sarà approvata dall'ATO), è di fatto vanificata da un'eccessiva tariffa dovuta a scelte alle quali i cittadini lucchesi sono rimasti completamente estranei.